

La bambina coraggiosa e il lupo poeta

Era la fine dell'inverno, un lungo e rigido inverno. Nel fitto di un bosco dove i rami si intrecciano e non lasciano passare la luce, vi era la tana di un lupo solitario. Il lupo viveva da anni lì e trascorreva le sue giornate cacciando piccole prede, di notte osservava le stelle e ululava alla luna. Non si era mai spinto nel paese anche se incuriosito dagli uomini.

Una domenica mattina Cappuccetto Rosso andò a trovare la nonna portando con sé un cesto con la merenda, fogli da disegno e colori: amava disegnare. La mamma le aveva raccomandato di stare attenta ma lei, essendo una bambina curiosa e affascinata dai libri sugli animali, era attratta dalle creature misteriose che popolavano il bosco. Le temerarie margherite si erano affacciate ai primi tiepidi raggi di sole e Cappuccetto pensò di regalarne un mazzo alla nonna.

Più in là nel fitto bosco scorse fiori di rara bellezza, si inoltrò e vide l'uscio di una tana: i fiori crescevano lì, piantati da qualcuno. Cappuccetto vi entrò, l'interno era illuminato solo dalla luce fioca di una candela, sembrava tranquillo e silenzioso quando all'improvviso entrò il lupo: era la sua casa. La bambina in principio ne ebbe paura e si nascose dietro un armadio. Da là dietro lo osservava affascinata. Lo osservò per ore mentre sperava che qualcuno venisse a salvarla, ma non arrivò nessun cacciatore con fucile e coltello. C'era odore di frutti e fiori in quella stanza. Lui preparava colori attraverso strane pozioni, che mescolava per dare vita ai suoi ricordi, alle sue emozioni e alla bellezza del suo mondo: di giorno usciva a cercare i colori della luce e di notte la luna e il cielo stellato gli regalavano quelli del buio, colori più tristi e profondi. Giunse la sera, una bella sera di pioggia. Il lupo uscì a raccogliere i colori della pioggia e al suo ritorno la bambina era lì davanti a lui. Il ticchettio della pioggia aveva zittito gli uccelli notturni e a rischiarare quella notte vi erano solo le lucciole nel prato, sembrava un cielo capovolto.

“Perché non sei scappata?- chiese alla bambina -sapevo che eri qui ma non ho fatto nulla per trattenerci o spaventarti”

Con voce tremante la bambina rispose: “Ti ho osservato lupo, in silenzio e spaventata, osservandoti ti ho “CONOSCIUTO”. Ho conosciuto la bellezza del tuo essere attraverso quello che fai, e non ho più paura perché ora ti conosco”. Passarono la notte a raccontarsi. Lei gli fece vedere i suoi disegni che lo ritraevano e lui le mostrò il suo catalogo di colori e profumi; lui le insegnò ad ululare e lei recitò poesie. La stanza si riempì di eroi, castelli incantati, mondi meravigliosi, elfi e fatine, profumi e colori. Era già domani. Dovevano salutarsi, il cacciatore sarebbe arrivato presto. Ma come ritrovarsi ancora nelle favole, come cercarsi, chiamarsi: “ehi lupo, ehi cappuccetto rosso”. No. Si regalarono un nome.

Quale? Non lo so, forse il tuo nome o il mio se tu sei un lupo poeta ed io una bambina coraggiosa.

Era l’inizio della primavera e c’era profumo di pioggia e di fiori i bruchi si trasformavano in farfalle.

In un periodo di frequenti incontri tra diverse culture, la finalità educativa di questa rivisitazione è il tentativo di sconfiggere la diffusa paura del diverso, dell’estraneo.

I mezzi proposti sono il dialogo e la conoscenza reciproca, attraverso la rivisitazione di un personaggio storico delle fiabe, che da sempre ha simboleggiato il cattivo.

La diversità intesa come bellezza universale, la natura che ispira l’arte. Il luogo stesso del bosco è inteso come CONTENITORE di fiori, colori e odori, di giorno e notte, di stagioni che si susseguono, di trasformazione in una notte di pioggia, capaci di innalzare i due personaggi alle due grandi arti della poesia e del disegno.

I bambini sono stati invitati infine a dare un nome al lupo, i più coraggiosi gli hanno dato il proprio a simboleggiarne una nuova interiorizzazione.

I metodi sono stati il racconto e i laboratori: laboratori pittorici grafici e manipolativi con l’esperienza dei colori naturali.